



CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

L'ADDIO

Giornalista, saggista e intellettuale, è stata tra i fondatori del «Manifesto» e si è spenta l'altra notte a Roma: aveva 96 anni

ROSSANA ROSSANDA, ADDIO ALLA RAGAZZA DEL SECOLO SCORSO

Nicoletta Tamberlich

È stata tra le intellettuali più autorevoli del Paese, memoria storica dell'Italia del Dopoguerra. «La ragazza del secolo scorso», Rossana Rossanda, aveva 96 anni e si è spenta l'altra notte nella sua casa di Roma. Giornalista, intellettuale, comunista, scrittrice, fondatrice de «il Manifesto». Amica di Jean Paul Sartre, aveva vissuto a lungo a Parigi, da dove era tornata due anni fa, stabilendosi a Roma, in una casa nel quartiere Parioli. Nata a Pola nel 1924, allieva di Antonio Banfi, antifascista, ha partecipato alla Resistenza. È stata dirigente del Partito Comunista Italiano negli anni Cinquanta e Sessanta, fino ad essere nominata da Palmiro Togliatti responsabile della politica culturale del Pci.

L'esigenza di elaborare la crisi del socialismo reale, sull'onda dei movimenti studentesco e operaio, la conduce a fondare nel 1969 il gruppo politico e la rivista «il Manifesto», quotidiano dal '71, con Luigi Pintor, Valentino Parlato, Lucio Magri e Luciana Castellina. Le posizioni assunte dal giornale in contrasto con la linea maggioritaria del Partito, in particolare sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia, nel 1969 determinano la radiazione della Rossanda e di altri del gruppo dal Pci. Rossanda è stata l'unica ad aver convinto il capo delle Brigate Rosse, Mario Moretti, a parlare, in un'intervista, del caso Moro. Da «il Manifesto», un giornale, ma anche un collettivo, si era separata con amarezza nel 2012, scrivendo queste parole:



Ha vissuto a lungo a Parigi. Rossana Rossanda

«Prendo atto della indisponibilità al dialogo della direzione e della redazione. Smetto di collaborare». Divergenze di linea politica e di approccio editoriale, incomprensione forse sanabile, il gap anagrafico: «Mi hanno sempre visto come una madre castratrice, anche se non mi sono mai sentita tale. Ma forse è una legge

generazionale. I figli per crescere hanno bisogno di uccidere i padri e le madri. Ora è toccato a me». Lucida, laica, politicamente razionale. Del Pci degli Anni '50 e '60 ricordava, nella sua autobiografia («La ragazza del secolo scorso», Einaudi, 2005), lo straordinario contributo «al processo di democratizzazione della società italiana». Il libro arrivò nella cinquina dello Strega e fu in testa con Veronesi, che quell'anno vinse con «Caos calmo».

Aveva scelto di vivere a Parigi - pur registrando ogni sussulto della vita politica italiana - perché a Parigi c'era il compagno della sua vita, Karol Kewes Karol, ebreo polacco scampato al nazismo riparando in Russia (dove si arruolò nell'Armata Rossa), uno dei fondatori del "Nouvel Observateur", collaboratore de «il Manifesto», morto nel 2014. Rossanda inoltre parlava poco volentieri del suicidio assistito di Lucio Magri, nel 2011. Lei lo accompagnò in Svizzera a morire, altri amici si erano rifiutati. Una decisione lacerante, raccontata così ad Antonio Gnoli: «Lucio era spaventosamente infelice. Aveva di fronte a sé un fallimento politico e pensava di aver sbagliato tutto. Non mi pento di quel gesto... Una delle scelte più difficili, ma anche profondamente umane». Il fallimento politico di Magri era anche quello di Rossanda, che lei avvertiva. Tra le sue numerose opere ricordiamo: «Un viaggio inutile» (1981); «Anche per me. Donna, persona, memoria» (1987); «La vita breve. Morte, resurrezione, immortalità» (1996).